

Forme del conflitto. Un'introduzione

Mauro Serra

Università di Salerno
maserra@unisa.it

Marco Russo

Università di Salerno
mrusso@unisa.it

1. La questione del conflitto - del ruolo e delle forme che ad esso vanno riconosciute ed eventualmente riservate all'interno delle società umane - è antica. Ma oggi ritorna con la plateale virulenza della guerra proprio nelle aree dove sembrava definitivamente arginata. Di fronte a questo "ritorno" siamo costretti una volta di più ad affrontare la questione e chiederci se la conflittualità sia parte della natura umana o il prodotto di assetti socioeconomici o addirittura di una dimensione ontologica, se essa sia causa originaria o effetto di disordine, che a sua volta può essere inteso solo negativamente o anche positivamente¹.

Una classica lettura lega il conflitto alla costituzione biopsichica dell'uomo. Essa è tuttora discussa in numerosi studi, spesso dovuti a studiosi del comportamento biologico e sociale². Per l'ampiezza dei dati e degli strumenti descrittivi, tale lettura resta un costante termine di confronto, e tuttavia rischia di essere riduttiva. Prima di trovarne l'origine nella natura umana, sappiamo che cosa è il conflitto? Del resto, se la sapienza antica dice che «Polemos è padre di tutte le cose, di tutti il re» (Eraclito DK, B 53) si apre la possibilità che il *polemos* abbia una sua intelligenza, non sia solo male. La varietà delle forme conflittuali, che anche senza aggressione fisica possono essere perfidamente insidiose, e che d'altra parte possono avere un valore propulsivo o addirittura perfettivo³, suggerisce dunque un supplemento di indagine. Come Étienne Balibar ha opportunamente rilevato: «Disponiamo di un concetto chiaro di conflitto? Direi *sì e no*. Abbiamo più dei *modelli* che un *concetto*; o abbiamo dei sostantivi simbolici, come *polemos* o *agōm*» (Balibar 2021: 50). L'esigenza si accentua quando si consideri che la neutralizzazione del conflitto, specie se condotta mediante governi autoritari, è essa stessa una gravosa costrizione, che *confligge* con diritti e bisogni fondamentali quanto l'esigenza di ordine. Ma anche nelle società democratiche, apparentemente pacificate

¹ Rispetto all'ampiezza del tema, è superfluo dire che questa nota introduttiva intende solo richiamare lo sfondo problematico del presente fascicolo. La bibliografia posta alla fine dell'introduzione ha la stessa funzione puramente indicativa e orientativa, senza alcuna pretesa di esaustività, peraltro vana, se si tiene conto che dalla filosofia si arriva sino alle scienze sociali e naturali. Per questo motivo si è anche rinunciato a citare gli autori classici, da Machiavelli a Schmitt, abitualmente chiamati in causa.

² Alcuni titoli di riferimento sono Magnani 2021; Boncinelli 2019; Popitz 2015; Eibl-Eibesfeldt 1999; Sofsky 1996; Fromm 1995; Lorenz 1969. Non mancano ovviamente voci contrarie, che vedono nella violenza un fenomeno derivato, non originario, la natura umana essendo essenzialmente cooperativa, cfr. Boehm 2012, Tomasello 2010.

³ Basti ricordare la celebre autodescrizione di Mefistofele, «[Sono] una parte della forza che vuole sempre il male ed opera sempre il bene» (J. W. Goethe, *Faust*, vv. 1335-1336).

dallo spirito del commercio, assistiamo alla proliferazione di sintomi conflittuali: dal paradigma della competizione, della sfida innovativa, della gara permanente nelle prestazioni, sino all'esplosione fisica e verbale di innumerevoli manifestazioni di vituperio, odio, accanimento, ostilità, tutto pare giustificare l'identificazione del presente con l'«età della rabbia» (Mishra 2018).

Il convegno⁴ che si è tenuto all'Università di Salerno dal 2 al 4 maggio 2023, e di cui qui si presentano gli atti ha dunque inteso sviluppare una discussione tematica a più livelli. Assumendo che lo spazio concettuale occupato dal conflitto vada collocato in una zona fluida tra la violenza materiale ed il disaccordo (Balibar 2021: 51; Esposito 2022: 77-78) le domande di partenza sono state: se il conflitto ha anche degli aspetti positivi – di sollecitazione dinamica, trasformazione, confronto dialettico – che relazione c'è tra conflitto e violenza? L'esercizio della violenza materiale, fino alla sua forma estrema rappresentata dalla guerra, va inteso come negazione del conflitto o piuttosto come l'esito parossistico delle dinamiche che esso innesca e contiene? Inoltre è sembrato opportuno dare particolare attenzione alla dimensione linguistica, sia perché di solito meno frequentata, sia per valutare l'ipotesi secondo cui il linguaggio ha un potenziale polemogeno e non solo pacificatore. Come è stato osservato,

La retorica conciliativa che vuole la lingua addomesticata e ripulita da ogni torbida chiazza aggressiva o conflittuale rischia di rivelarsi una narrazione miope e ingannevole. Che ci piaccia o no, dissidi e ostilità sono il pane quotidiano. Ogni dialogo, ogni discussione è in fin dei conti un duello. *Eppure, il mondo in cui viviamo raramente ci addestra a gestire i conflitti; la pulsione all'ostilità è spesso lasciata in balia dei goffi ed impacciati istinti individuali. Di fronte ad un avversario, perlopiù, smanacciamo.* (Domaneschi 2020: XV, corsivi aggiunti).

2. Se questa era la cornice del convegno, ci pare utile individuare due assi entro cui virtualmente e con reciproche oscillazioni si muovono i contributi che qui presentiamo. Senza entrare nel dettaglio, essi ci paiono i seguenti.

Il primo asse esamina il conflitto soprattutto dalla prospettiva delle ontologie politiche novecentesche, talvolta definite anche ontologie post-metafisiche o post-fondazionali. Quest'orientamento si contrappone al 'realismo politico', caratterizzato da un'antropologia pessimista secondo cui l'uomo – con sostanziale invarianza da Tucidide a Carl Schmitt – è cattivo per natura e quindi generatore in permanenza di disordine e conflitto. Alla politica spetta contenere queste spinte dalla valenza essenzialmente negativa, vuoi avocando a sé il monopolio della violenza, vuoi producendo regole di civiltà (anche bellica), vuoi trasformando la spinta negativa in motore propulsore per la ricerca del benessere personale, la quale appare favorita dal commercio, dalla libertà di movimento, dalla cooperazione interessata (vizi privati, pubbliche virtù). Contro questa visione, che si ritiene basata su una metafisica teologica dell'uno e sul primato sociale dell'individuo, la teoria post-metafisica esercita la sua critica radicale. La destituzione del fondamento metafisico, infatti, implica una diversa instaurazione del politico: con il venir meno dell'idea di fondamento verrebbe meno la sua proiezione antropologica, cioè l'individuo portatore di una serie di predicati "naturali". Al suo posto subentra il primato degli insiemi, della collettività, mentre al posto dell'archetipo dell'unità subentra il movimento, l'evento, perlopiù letto come intreccio originario di essere, politica, e differenza (o negazione). Ne risulta una ontologia immanentista che legge le coppie

⁴ L'iniziativa era parte del PRIN 2017 *Designing effective policies for Politically Correct: A rhetorical/pragmatic model of total speech situation* (PI: Marco Mazzone, Università di Catania).

oppositive della politica (buono-cattivo, conflitto-pace, ordine-disordine, corpo-pensiero/parola) in termini di differenziazione infinita, dinamismo, relazione, dilatando il codice binario tradizionale (Esposito 2020; Marchart 2018; Marchesi 2020).

Il secondo asse esplora da vicino l'intreccio tra conflitto, violenza e linguaggio. Qui la prospettiva antropologica torna in primo piano, almeno per mantenere fedeltà fenomenologica al "terribile" che lacera ma anche nutre la storia umana, in una gamma tanto vasta quanto la pluralità stessa degli uomini (Russo 2023 e 2020; Taranto 2014; Staudigl 2014; Forti 2011; Portinaro 2002). Una pluralità che ha forse la sua radice nel linguaggio e che perciò evoca le origini della retorica, cioè quell'arte della parola con cui e contro cui si è disegnata la ricerca filosofica della verità, a sua volta identificata nel potere unificante del bene/*logos*. La correlazione tra retorica e conflitto non è di per sé una novità, poiché spesso si è insistito sulla natura divisiva e potenzialmente violenta di un uso retorico del linguaggio (cfr. Engels 2015). Secondo una diversa chiave di lettura (Serra 2020, 2023a, 2023b), la retorica, riconsiderata nella sua stessa genesi storico-culturale, potrebbe invece essere considerata un dispositivo (in senso foucaultiano) che «[...] in un dato momento storico, ha avuto per funzione maggiore quella di rispondere a una urgenza» (Foucault 2001), venendo in questo modo a svolgere una funzione strategica dominante. Funzione strategica che da un lato coincide con la complessa pratica di addomesticamento del potere e di asservimento della violenza naturale ad un'idea di relazionalità stabile per il tramite di *nomos* e *logos*, forza della legge e forza della parola (Revelli 2012), dall'altro ruota intorno alla necessità, tanto per l'una quanto per l'altra, di «prende[re] qualcosa in prestito dalla violenza che intend[ono] combattere». (Ost 2007: 88). Ne deriva uno spazio di riflessione inedito in cui la retorica, come una sorta di *a priori* storico (ancora in senso foucaultiano), funge al tempo stesso da fenomeno storicamente individuabile e da cartina di tornasole della natura eminentemente linguistica della pericolosità dell'animale umano, poiché: «[...] le tradizionali risorse della retorica tengono a freno linguisticamente la negatività parossistica che il linguaggio stesso ha immesso nella vita animale» (Virno 2013: 21). Viene così in chiaro come sia stata proprio la tradizione retorica ad aver, per prima, individuato e messo a tema l'ambiguo ruolo della parola. Da un lato (da Isocrate ad Hannah Arendt) si è considerata la persuasione come un'alternativa anche terapeutica alla forza. Da un altro (da Platone ad Habermas) si è considerata la persuasione come strumento della forza, più indiretto rispetto alla violenza fisica ma anche più subdolo e contagioso. Cosicché in questa duplicità bene traspaiono la natura proteiforme del conflitto e le diverse possibili interpretazioni dello *ζῶον λογον εχον*.

Bibliografia

Arendt, Hannah (1996), *Sulla violenza*, Milano, Guanda.

Balibar, Étienne (2021), «La democrazia dopo il suo declino: alcune ipotesi», in, *Almanacco di Filosofia e politica*, 3: 35-54.

Benasayag, Miguel - Del Rey, Angélique (2008), *Elogio del conflitto*, Milano, Feltrinelli.

Boncinelli, Edoardo (2019), *Il male. Storia naturale e sociale della sofferenza*, Milano, Il Saggiatore.

Boehm, Christopher (2012), *Moral Origins: The Evolution of Virtue, Altruism, and Shame*, New York, Basic Books.

Colaguori, Claudio (2012), *Agon Culture. Competition, Conflict and the Problem of Domination*, Whitby (ON), de Sitter Publications.

Coser, Lewis A. (1956), *The Function of Social Conflict*, New York, The Free Press.

Dahrendorf, Ralf (1959), *Class and Class Conflict in Industrial Society*, Stanford, Stanford University Press.

D'Alessandro, Davide - De Simone, Antonio (2011), *Conflitti indivisibili*, Perugia, Morlacchi.

De Simone, Antonio (2011), *Conflitto e socialità. La contingenza dell'antagonismo*, Napoli, Liguori.

De Simone, Antonio (2013), *Machiavelli. Il conflitto e il potere*, Milano-Udine, Mimesis.

Domaneschi, Filippo (2020), *Insultare gli altri*, Torino, Einaudi.

Eibl-Eibesfeldt, Irenäus (1999), *Etologia della guerra*, Torino, Bollati Boringhieri.

Esposito, Roberto (2020), *Pensiero istituyente. Tre paradigmi di ontologia politica*, Torino, Einaudi.

Esposito, Roberto (2022), *Immunità comune*, Torino, Einaudi.

Engels, Jeremy (2015), *The Politics of Resentment: a Genealogy*, University Park (PA), University of Pennsylvania Press.

Foucault, Michel (2001), «Le jeux de Michel Foucault», in *Dits et écrits II, 1976-1988*, Paris, Gallimard.

Foucault, Michel (2011), *Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France (1975-1976)*, Milano, Feltrinelli.

Forti, Simona (2011), *I nuovi demoni. Ripensare oggi male e potere*, Milano, Feltrinelli.

Fromm, Erich (1995), *Anatomia della distruttività umana*, Milano, Mondadori.

Garaventa, Roberto (2017), «L'uomo e la sua costitutiva malvagità», in *La questione dell'umanesimo oggi*, a cura di Annette Hilt, Holger Zaborowski, Virgilio Cesarone, Macerata, Quodlibet, pp. 33-53.

Goethe, Johann Wolfgang (1982), *Faust*, a cura di Franco Fortini, Milano, Mondadori.

Hall, Edward (2020), *Value, Conflict, and Order: Berlin, Hampshire, Williams, and the Realist Revival in Political Theory*, Chicago, Chicago University Press.

Hampshire, Stuart (2000), *Justice is Conflict*, Princeton, Princeton University Press.

Kegley, Jacquelyn A. - Skowronski, Krzysztof P. (2013), *Persuasion and Compulsion in Democracy*, edited by Jacquelyn A. Kegley, Krzysztof P. Skowronski, Lanham, Lexington Books.

Lorenz, Konrad (1969), *L'aggressività. Il cosiddetto male*, Milano, il Saggiatore.

Magnani, Lorenzo (2021), *Filosofia della violenza*, Milano - Udine, Mimesis.

Marchart, Oliver (2007), *Post-Foundational Political Thought. Political Difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Marchart, Oliver (2018), *Thinking Antagonism. Political Ontology after Laclau*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Marchesi, Francesco (2020), *Geometria del conflitto. Saggio sulla non-corrispondenza*, Macerata, Quodlibet.

Mishra, Pankaj (2018), *L'età della rabbia. Una storia del presente*, Milano, Mondadori.

Mouffe, Chantal (2000), *The Democratic Paradox*, London-New York, Verso.

Mouffe, Chantal (2013), *Agonistics. Thinking the World Politically*, London-New York, Verso.

Ost, François (2004), *Raconter la loi: Aux sources de l'imaginaire juridique*, Paris, Gallimard (Mosè, Eschilo, Sofocle. *All'origine dell'immaginario giuridico*, trad. di G. Viano Marogna, Bologna, il Mulino, 2007).

Parrish, Rick (2006), *Violence inevitable. The Play of Force and Respect in Derrida, Nietzsche, Hobbes and Berlin*, Lanham, Lexington Books.

Popitz, Heinrich (2015), *Fenomenologia del potere. Autorità, dominio, violenza, tecnica*, Bologna, il Mulino.

Portinaro, Pier Paolo (2002), *I concetti del male*, Torino, Einaudi.

Rancière, Jacques (2007), *Il disaccordo. Politica e filosofia*, Roma, Meltemi.

Revelli, Marco (2012), *I demoni del potere*, Roma-Bari, Laterza.

Russo, Marco (2020), *Crudeltà. Sonde filosofiche nell'esistenza* (a cura di Marco Russo), Roma, Aracne.

Russo, Marco (2023), *L'età degli uomini. Antropologia filosofica e dintorni*, Bologna, DeriveApprodi.

Serra, Mauro (2020), *Il negativo del linguaggio. Una questione etico-politica*, Palermo, Palermo, University Press.

Serra, Mauro (2023a), «Simbolizzare la violenza. La retorica come dispositivo foucaultiano» in *VJ*, vol. 136, n. 1: 19-34.

Serra, Mauro (2023b), «La retorica come dispositivo foucaultiano. Sull'intreccio tra sapere e potere» in *RIFL (2022) SFL*: 262-274.

Sofsky, Wolfgang (1996), *Saggio sulla violenza*, Torino, Einaudi.

Staudigl, Michael (2014), *Gesichter der Gewalt. Beiträge aus phänomenologischer Sicht* (herausgegeben von Michael Staudigl), Berlin, Wilhelm Fink.

Taranto, Domenico (2014), *Il pensiero politico e i volti del male*, Milano, Franco Angeli.

Tomasello, Michael (2010), *Altruisti. Perché cooperiamo fin da piccoli*, Torino, Bollati Boringhieri.

Virno, Paolo (2013), *Saggio sulla negazione. Per una antropologia linguistica*, Torino, Bollati Boringhieri.

Wenman, Mark (2013), *Agonistic Democracy: Constituent Power in the Age of Globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.